

# LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 5 - n. 92

11 OTTOBRE 2004

Se avete inserito MISTERID'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

---

## IN QUESTO NUMERO:

### I BUCHI NERI NEL SEQUESTRO DI DUE DONNE

- [Nessuna indagine sul riscatto pagato](#)
- [La lista delle spie](#)
- [La natura del gruppo dei sequestratori](#)
- [Il vero obiettivo del sequestro: non due, ma quattro italiani](#)
- [Perché tutti gli italiani sequestrati hanno avuto contatti con un Ponte per...](#)
- [Chi sono i mediatori e che ruolo hanno avuto?](#)
- [La pistola data a Scelli](#)
- [Il filmato della liberazione](#)

### E ancora:

- [Terrorismo italiano: per estradizione Cesare Battisti sentenza della cassazione entro il 13 settembre](#)
- [Terrorismo italiano \(2\): Germano Fontana arrestato per sbaglio](#)
- [Terrorismo italiano \(3\): Roberta Cappelli a Liberation](#)
- [Omicidio D'Antona: assolta Iniziativa comunista](#)
- [Terrorismo internazionale: due condanne a morte per attacco a USS Cole](#)
- [Terrorismo internazionale \(2\): stanno saltando i processi di Guantanamo](#)
- [Terrorismo internazionale \(3\): in caso di attacco mentire sul numero delle vittime](#)
- [Elezioni americane: Povero Bush, aveva il nonno nazista](#)
- [Giustizia internazionale: Carla, ma quanto ci costi...](#)
- [Mafia: Libero presunto killer del piccolo Di Matteo](#)
- [Misteri di Palermo: processo o archiviazione per il capo del SISDE?](#)
- [Delitto Iavarone: il padre disoccupato occupa aula municipio](#)

### ULTIMORA

- [Il bavaglio di Indymedia](#)

# I BUCHI NERI NEL SEQUESTRO DI DUE DONNE

## NESSUNA INDAGINE SUL RISCATTO PAGATO

E' una vera e propria stranezza per dei pubblici ministeri per i quali l'obbligo dell'azione penale è imposto dalla legge.

Eppure la **procura di Roma**, nell'ambito dell'inchiesta per il **sequestro di Simona Torretta e Simona Pari**, non ha aperto alcun fascicolo sull'ipotesi di un pagamento del riscatto che - stando alla legge italiana - costituisce un reato.

E', infatti, una norma del codice penale - che non considera il sequestro di persona un reato contro la persona, ma contro il patrimonio - a vietare che qualsiasi riscatto venga pagato in caso di sequestro e a stabilire, addirittura, il blocco dei beni della persona sequestrata e perfino dei suoi familiari.

Ciononostante, la **procura di Roma** ha deciso di non indagare sul pagamento di un riscatto, usando una spiegazione quanto meno capziosa. *"Il sequestro di persona a scopo di eversione e terrorismo - hanno spiegato **Franco Ionta** e gli altri magistrati - non è legato alla tradizionale normativa che si applica nei casi di sequestri di persona a scopo di estorsione"*. In altre parole, dice la **procura di Roma**: il sequestro delle due Simona e dei due iracheni è stato un sequestro politico e nei sequestri politici non è prevista la richiesta di un riscatto. Ergo, se qualcuno ha pagato un riscatto non ha commesso un reato.

E' un ragionamento leguleio che non regge. Infatti, anche di fronte ad un sequestro politico - il **caso Cirillo**, l'assessore campano rapito nel 1981 dalle **Brigate Rosse**, insegna - i reati da ipotizzare sarebbero comunque due: sia il sequestro per terrorismo che quello per estorsione. Ma forse è meglio non disturbare il **governo** e non indagare su chi siano stati gli attori della trattativa, cioè i mediatori, e soprattutto su chi abbia fornito i soldi (fondi neri dei **servizi segreti**?).

I **magistrati romani** non sembrano chiedersi nulla neanche sulla contropartita avuta dai sequestratori e mostrano di credere alla fandonia degli aiuti umanitari che il **governo italiano** si sarebbe impegnato a fornire.

Resta quindi il dubbio perfino sull'entità del riscatto: un milione di dollari - come sulle prime hanno sostenuto *autorevoli esponenti politici della maggioranza* - oppure quattro milioni come ha scritto il **Sunday Times**?

E' stato proprio citando fonti dell'*intelligence italiana* che il quotidiano britannico ha fornito della vicenda una meticolosa ricostruzione dei negoziati fra Roma e i rapitori. Negoziati rilanciati dopo che in una riunione fra esponenti del **SISMI** italiano, della americana **CIA**, dell'inglese **MI6** e dell'*intelligence del Kuwait* era stata scartata l'ipotesi di un blitz armato nel luogo in cui erano tenute ostaggio le due volontarie italiane. Un luogo situato vicino a una moschea, a poco più di 60 chilometri da Baghdad, nei cui dintorni, avevano fatto presente gli **italiani**, si trovavano fra gli 80 e i cento uomini armati e, come suggerito dagli **inglesi**, probabilmente anche la cella di un altro ostaggio, **Kenneth Bigley**.

Il **21 settembre** - scrive il **Sunday Times** - due settimane dopo il rapimento delle due volontarie di **Un Ponte per..**, i rapitori avevano chiesto il ritiro dei **militari italiani** dall'**Iraq** e il pagamento di un riscatto di quasi 30 milioni di dollari. Una proposta che *"l'Italia aveva rifiutato"*, provocando così *"l'interruzione del contatto per tre giorni"*.

---

Una volta esclusa la possibilità del blitz per non mettere a repentaglio la vita di tutti gli ostaggi, anche quella dell'inglese **Bigley**, le trattative riprendevano. Nel giro di altri tre giorni veniva raggiunto un accordo con cui Roma si impegnava a versare quattro milioni di euro come “*denaro di protezione*” e i rapitori a liberare le due donne e ad impegnarsi ad evitare di catturare altri *civili italiani* in **Iraq**.

Alla procura di Roma non bastano neppure notizie di stampa per aprire un fascicolo sul pagamento (o meno) di un riscatto? Ma – anche se la scelta è stata giusta - pagare un riscatto non è contro la legge?

---

## LA LISTA DELLE SPIE

La notizia è inquietante: i rapitori delle due Simona sarebbero in possesso di una lista stilata dagli *americani* contenente i nomi di presunte spie, tra cui figuravano quelli di diversi *volontari italiani in Iraq*.

Non è una voce, né un'indiscrezione, né un'illazione. A parlare per la prima volta di quella lista, durante una trasmissione televisiva, è stato colui che è stato accreditato come il mediatore numero uno nella liberazione delle due volontarie italiane, il **commissario della Croce Rossa Italiana, Maurizio Scelli** che lo ha confermato davanti ai *magistrati romani*. Poi è arrivata la parziale smentita dello stesso **Scelli**: “*Non so se esista una lista di spie, ma così dicevano i mediatori*”.

Su quella lista - e sull'eventualità che in quella lista ci fosse anche il nome di **Enzo Baldoni** - ora indaga la **procura di Roma**, ma è solo un'inchiesta pro forma data la scarsa, se non nulla, collaborazione che gli *americani* hanno dato in passato agli atti giudiziari dell'**Italia**. Inoltre, se davvero gli *americani* avessero stilato simili liste, non verrebbero certo a raccontarlo alle *autorità italiane*.

Resta l'ipotesi più che concreta che una simile lista esista. Quale sarebbe la sua funzione? Perché una simile lista di collaboratori di americani sarebbe finita in mani irachene? Perché - se non per una provocazione - di quella lista farebbero parte volontari italiani?

---

## LA NATURA DEL GRUPPO DEI SEQUESTRA TORI

E' incredibile! Nella storia internazionale dei sequestri di persona a scopo politico è la prima volta che di un gruppo che ha preso e tenuto per lungo tempo degli ostaggi non si conosca nulla, neppure il nome e si abbiano dubbi perfino sulla sua nazionalità.

Il fatto che i sequestratori parlassero arabo, infatti, non dice nulla, anche perché gli stessi, al momento dell'attacco alla sede di Baghdad di **Un Ponte per...** - stando a numerose testimonianze - hanno sfoggiato un perfetto inglese, senza inflessioni.

Cominciamo dall'inizio: a sequestrare le *due volontarie italiane* e i *due volontari iracheni* è un *commando in divisa* composto da una ventina di uomini, armato di tutto punto (alcuni testimoni dicono di aver visto nelle loro mani anche dei fucili M16, arma d'assalto che ha accompagnato gli *americani* in moltissime battaglie). Il folto gruppo guidato da un uomo in abiti civili - che certamente non poteva sperare di passare inosservato - penetra nel pieno centro di Baghdad, a pochi metri dall'hotel Palestine che ospita molti *giornalisti occidentali*, addirittura nel compound (l'unico) sotto pieno controllo americano. Prima di catturare le due Simona, il *commando dei rapitori* fa una sorta di appello, leggendo i nomi delle due donne da una lista. Non sa

bene chi rapisce, né perché, tanto da scambiare l'**ingegnere iracheno Ra'ad Abdul Aziz** per un italiano. Poi i rapitori fuggono, usando dei fuoristrada che uno degli ostaggi - ancora l'**iracheno Ra'ad Abdul Aziz** - descrive come "*molto simile alle macchine della polizia e questo certo favoriva il passaggio*".

Lo stesso ostaggio ha anche raccontato che i suoi rapitori continuavano a parlargli in inglese, anche se lui, in arabo, continuava a dirsi iracheno.

Tutti elementi questi che disegnano un gruppo politico, uno stranissimo gruppo politico, ma non certamente un gruppo di delinquenti comuni.

C'è poi la fase di gestione del sequestro. In 21 giorni una nube di silenzio: non un comunicato, non un video, non una prova che le ragazze fossero vive. Solo una cassetta registrata con la voce delle due volontarie che, però, non sarà mai diffusa.

Anche la strategia applicata alla richiesta di riscatto che questo fantomatico gruppo ha usato è quanto mai strana. Mai una richiesta definitiva, sempre balbettamenti generici a proposito di **donne irachene** imprigionate e da liberare e **truppe italiane** da ritirare. Poi la liberazione in cambio di che? Soldi, denaro contante per finanziare la guerriglia? Poco, troppo poco, per un gruppo politico.

---

### **IL VERO OBIETTIVO DEL SEQUESTRO: NON DUE, MA QUATTRO ITALIANI**

Lo dice l'**ostaggio iracheno Aziz**: "*cercavano quattro italiani*". Oltre alle due Simona, quindi, i rapitori avevano intenzione di catturare altri due ostaggi di nazionalità italiana, quasi sicuramente - come ha riferito **Manhaz**, la donna ostaggio irachena - **Marco Buono**, volontario di **Intersos** e **Mario Boccia**, fotoreporter, collaboratore del **Manifesto**. Perché tanto accanimento contro italiani, ma soprattutto contro italiani apertamente schierati contro la guerra?

---

### **PERCHÉ TUTTI GLI ITALIANI SEQUESTRATI HANNO AVUTO CONTATTI CON UN PONTE PER...**

Si tratta di un'altra inspiegabile coincidenza. Tutti i **sette italiani** finora sequestrati in **Iraq** hanno, in un modo o nell'altro, avuto contatti con l'**organizzazione umanitaria Un Ponte per...**, o meglio, con la villetta che nel centro di Baghdad ospita questa organizzazione, ma anche **Intersos**, la stessa villetta dove il **7 settembre scorso** è avvenuto il rapimento delle due Simona e dei due **volontari iracheni**.

Proprio per quella villetta sono passati tutti. A cominciare da **Valentina Castellani** e **Paolo Simeone**. Chi sono? Sono due **ex volontari**, molto attivi nel mondo delle Ong, che all'improvviso decidono di fare il salto della quaglia, lasciano il volontariato, dichiaratamente anti-guerra in **Iraq** e fondano una loro società di *security*, la stessa che assolderà **Fabrizio Quattrocchi** e gli altri tre *body guard* che in **aprile** finiranno nelle mani dei sequestratori.

Per la sede di un **Ponte per ...** era passato anche **Enzo Baldoni** che proprio grazie ad una volontaria dell'organizzazione umanitaria aveva conosciuto **Ghareeb**, il palestinese interprete che sarebbe stato ucciso proprio durante il sequestro dello stesso **Baldoni**. **Ghareeb** era di casa in quella villetta, tanto che esiste un video del **15 agosto**, cinque giorni prima della sua morte, che lo mostra assieme a **Baldoni** mentre caricano le medicine su camion diretti a Najaaf. E il **20 agosto**, giorno della tragedia

per **Ghareeb** e dell'inizio della fine per **Baldoni**, entrambi partirono proprio dalla sede di **Un Ponte per...**

Ma se la presenza di **Baldoni** e **Ghareeb** non stupisce (entrambi erano pacifisti impegnati, più o meno direttamente, nel sociale), fa drizzare le orecchie il legame di quella villetta con le *guardie del corpo italiane*.

Tutto passa attraverso le figure della **Castellani** e di **Simeone**. Lei, fino alla fine del **2003**, lavorava per **Un Ponte per...** ed era impegnata, in particolare, nella ripresa delle coltivazione dei datteri, bene prezioso per intere *comunità irachene*. Lui, invece, ex militare, si occupava di sminamento del terreno per conto di **Intersos**, un'altra organizzazione umanitaria già molto attiva nel settore in **Afghanistan**.

Come fanno la **Castellani** e **Simeone**, in tempi rapidissimi, a trasformarsi in reclutatori di uomini armati, assoldatori di *vigilantes*, un ruolo che, per forza di cose, li porta ad essere molto vicini sia agli *americani* dell'amministrazione provvisoria di **Paul Bremer**, sia alle *multinazionali americane* che hanno bisogno dei loro servizi?

Nei **primi mesi del 2004** la **Castellani** e **Simeone** avevano abbandonato la palazzina di Baghdad di un **Ponte per...** per trasferirsi all'hotel Babylon, sempre a Baghdad, dove vivevano con i loro reclutati. E dall'hotel Babylon sono passati proprio **Quattrocchi, Agliana, Stefio** e **Cupertino** che in **aprile** verranno sequestrati.

---

## CHI SONO I MEDIATORI E CHE RUOLO HANNO AVUTO?

Il ruolo dei mediatori è quello che in tutta questa storia appare il meno convincente. Per prima cosa non si capisce chi siano. Il **commissario della CRI, Maurizio Scelli**, che li ha incontrati, parla genericamente di due uomini, di cui uno piuttosto corpulento che, per otto ore - così ha riferito lo stesso **Scelli** - tiene lui e il **medico iracheno Navar** quasi prigionieri.

Dal racconto di Scelli, sembra che i due mediatori avessero solo un compito: quello di accertare che le due Simone non fossero spie degli americani e si accontentano della parola d'onore, con tanto di mano sul corano, dell'accompagnatore di Scelli.

In quelle otto ore cosa si sono detti i due mediatori iracheni, Scelli ed il medico che lo accompagnava? Hanno parlato di un riscatto, o meglio della seconda tranche da pagare? Si sono limitati a chiedere al rappresentante della Croce Rossa Italiana aiuti umanitari per la popolazione irachena? Erano emissari dei sequestratori? Incaricati della comunità religiosa (l'ormai famoso consiglio degli Ulema)? O che altro?

C'è poi da decifrare lo stesso ruolo di Scelli che, nel suo racconto, ad un certo punto dice di aver temuto di finire lui stesso tra gli ostaggi.

E' ipotizzabile che Scelli si sia recato all'appuntamento con i mediatori con la sola compagnia del medico iracheno? Nessuno sapeva della sua iniziativa? Nessuno lo "copriva"? Nessuno lo seguiva, neppure da lontano? E se davvero quell'appuntamento fosse stato una trappola?

---

## LA PISTOLA DATA A SCELLI

Va bene che la magistratura ha il dovere di battere ogni strada, ma a volte - nel diffondere certe notizie - si supera il limite del ridicolo.

Il limite è stato ampiamente superato dal lancio dell'**ANSA** che di seguito riportiamo:

(ANSA) - ROMA, 29 SET - La procura di Roma ha disposto una consulenza tecnica d'ufficio sulla pistola ricevuta dal commissario straordinario della CRI, Maurizio Scelli, dal mediatore che ha lavorato per il rilascio delle due Simone e consegnata la scorsa notte al PM Franco Ionta. L'arma, ha dichiarato il commissario straordinario della CRI al magistrato, doveva essere usata dai rapitori per uccidere le due italiane. La consulenza, oltre a verificare la presenza di impronte digitali, dovrà stabilire se la pistola abbia sparato ed eventualmente se sia compatibile con l'arma utilizzata per l'omicidio di Fabrizio Quattrocchi.

La domanda sorge spontanea: quello con cui ha parlato **Scelli** era un mediatore od un cretino? Giudicate voi.

---

### **IL FILMATO DELLA LIBERAZIONE**

Contrariamente ad altri gruppi di sequestratori che sono abituati ad inondare di truci video e di altrettanto deliranti proclami sia Internet che le televisioni arabe, il gruppo che ha sequestrato le due Simona non ama i media. Della vicenda ci resta un solo filmato, quello che documenta il momento della liberazione.

Appena scese da un taxi davanti ad una moschea, le due Simona appaiono con il volto coperto da un velo. Si scoprono su suggerimento dell'ingegnere iracheno rapito assieme a loro che sembra essere già sul posto e poi compare **Scelli**. Sorrisi, strette di mano e poi **Scelli** fa una breve dichiarazione rivolto alla telecamera.

Dal momento che l'operatore che ha girato quel breve video non è di **Al Jazeera** - che lo ha poi trasmesso - e non è neanche della **Croce Rossa**, non resta che una possibilità. A girare quelle immagini è stato un emissario degli stessi rapitori, incaricato poi di consegnare il nastro alla tv satellitare araba. Ma a che scopo? Dimostrare al mondo arabo la propria correttezza nel trattare due donne occidentali?

A chiarire in parte questo mistero sono riusciti alcuni giornalisti de **La 7**. Hanno scoperto che nel video una voce fuori campo, in un inglese un po' approssimativo, dice: *“Non vogliamo che gli italiani vengano sacrificati per l’America. Vogliamo che il Vaticano ed i musulmani si adoperino insieme per porre fine allo spargimento di sangue in Iraq”*.

E' questo il marchio dei rapitori? E' questa la loro etichetta politica?

---

### **TERRORISMO ITALIANO: SU ESTRADIZIONE CESARE BATTISTI ENTRO IL 13 OTTOBRE SENTENZA DELLA CASSAZIONE**

Arriverà entro il **13 ottobre** la sentenza della **corte di Cassazione francese** sull'extradizione in **Italia** di **Cesare Battisti**, l'ex terrorista dei **Proletari armati per il comunismo** ora latitante. La corte ha esaminato il ricorso dei difensori contro il via libera all'extradizione concesso a **fine giugno** dalla **Chambre d'Instruction della corte d'Appello di Parigi** e ha fatto sapere che entro il 13 ottobre emetterà il suo verdetto.

La **Procura generale** ha chiesto che sia confermata la sentenza di secondo grado e che **Battisti**, inseguito da un mandato di cattura dopo che a **metà agosto** non si era presentato ai controlli imposti dalla libertà vigilata, venga estradato in **Italia**.

---

### **TERRORISMO ITALIANO (2): GERMANO FONTANA ARRESTATO PER SBAGLIO**

Clamore mal riposto quello che ha accompagnato l'arresto in **Spagna** di **Germano Fontana**, ex militante di **Prima Linea** poi passato poi ai **PAC**, i **Proletari Armati per il comunismo**, gruppo nel quale ha militato anche **Cesare Battisti**.

La **procura di Milano** è stata infatti costretta a revocare il decreto di carcerazione che, con le accuse di banda armata e associazione sovversiva, lo aveva portato in prigione dopo 25 anni di latitanza. Il PM milanese non ha avuto altra scelta: la pena residua di otto anni e due mesi che **Fontana** avrebbe dovuto scontare era già interamente prescritta.

Infatti, in base a quanto prevede il codice, la pena che era stata inflitta all'ex terrorista dei **PAC** è estinta da circa un anno: cioè dal **28 ottobre 2003**. Quindi il PM non ha fatto altro che trasmettere gli atti alla **procura Generale di Milano** che, a sua volta, li ha girati al **ministero della Giustizia** da dove sono partiti per l'ultima destinazione: l'**autorità giudiziaria spagnola** che ha dovuto riaprire le porte del carcere di Madrid dove **Fontana** era stato trasferito dopo essere stato fermato a Barcellona e dove era in attesa dell'extradizione.

A Barcellona, **Fontana**, che negli **anni '70** nei **PAC** ricopriva un ruolo di secondo piano, viveva sotto un falso nome con una compagna e una figlia di otto anni e lavorava come grafico.

Imbarazzato il commento del **procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro**, dopo la brutta figura: *“La cattura di Germano Fontana era un atto dovuto”*, ha detto il magistrato, spiegando che per l'ex **PAC**, latitante dal **1979**, era stato emesso un ordine di esecuzione della pena nel **novembre 1996** e che da quella data partirono le ricerche in campo internazionale. Quell'ordine di esecuzione non era stato però mai aggiornato riguardo al calcolo della pena.

---

### **TERRORISMO ITALIANO (3): ROBERTA CAPPELLIA LIBERATION**

**Roberta Cappelli**, 49 anni, ex militante di punta della colonna romana delle **Brigate Rosse** ha raccontato al quotidiano francese **Liberation** la sua vita di tutti i giorni di rifugiata - o latitante - a Parigi: moglie, madre, delegata sindacale nella ditta in cui lavora e rappresentante dei genitori alla scuola di suo figlio.

La **Cappelli** ed **Enrico Villimburgo** figurano in testa alla lista dei cosiddetti *“estradabili”*, gli ex terroristi per i quali il *“dopo-Battisti”* significa pericolo di estradizione in **Italia**.

**Roberta Cappelli**, in **Italia**, è stata condannata all'ergastolo nel **1992** per l'assassinio di un agente di polizia, di un generale dei carabinieri e di un commissario. Per lei, al contrario di **Cesare Battisti**, l'extradizione è cosa già fatta da tempo, dal **gennaio 1995**, quando la **corte d'appello di Parigi** la autorizzò. Fu unicamente la *“dottrina*

Mitterrand”, in base alla quale il **governo francese** non ha mai reso operativa quella decisione, a salvarla dal rimpatrio.

Un lavoro da architetto, un marito - **Claudio** - anche lui coinvolto nella lotta armata, e un figlio di 17 anni, cresciuto in **Francia** anche se nato a Rebibbia, il carcere romano dove la madre era rinchiusa. **Roberta Cappelli**, che dalla “svolta” del **caso Battisti** non ha mai parlato, si è confessata in una lunga intervista al quotidiano più vicino ai fuoriusciti italiani, **Liberation**.

*“All'epoca - racconta - avevamo 15, 16 anni, aderivamo al movimento sovversivo che attraversava da un capo all'altro il nostro Paese. L'impegno nelle lotte sociali era totale. Non ci importava nulla dei pericoli personali. Sapevamo di rischiare il carcere e anche la morte e molti di noi non avevano ancora mai fatto l'amore...lo scontro era radicale, violento da entrambe le parti. Noi volevamo trasformazioni concrete, la rivoluzione. E' soltanto dopo anni di lotta costante e sempre più dura che alcuni di noi fecero la scelta della lotta armata. Non senza immense lacerazioni. Non voglio giustificare l'ingiustificabile, i dolori incurabili. Al contrario, avendo militato nelle Brigate Rosse, e al di là della sanzione penale, porto in me questa responsabilità che è al tempo stesso personale e collettiva”.*

La scelta più lacerante, secondo la ricostruzione della **Cappelli**, è stata quella di lasciare l'**Italia** per rifugiarsi in **Francia**: *“sapevo che, davanti a me, c'era un'intera vita di prigionia. Tuttavia, la decisione di scappare non è stata semplice. Da una parte c'erano mio figlio e mio marito; dall'altra, non potevo sopportare di lasciare tanti amici in carcere, vivevo male la fortuna che spettava a me, solo a me. Ma Claudio mi diceva: “ne vale la pena. Saremo in tre, e saremo più forti”. Sono partita con il peso della mia storia: un peso che porto sempre dentro di me”.*

Poi, il lungo capitolo - ancora attuale - della vita francese: *“Non mi sono mai nascosta - racconta la **Cappelli** - prima segnalai la mia presenza alle autorità francesi tramite gli avvocati. Iscrivemmo nostro figlio a scuola, cominciai a lavorare. Babysitter all'inizio, poi sfruttai la mia laurea di architetto, facendo la colorista per i fumetti. Nella ditta in cui ero corresponsabile delle vendite fui anche delegata del personale, poi grazie a un decreto del ministero del Lavoro diventai consigliere dei dipendenti. Oggi sono anche delegata dei genitori a scuola. Certo, tutto questo sembra un'ironia della storia...”.*

Oggi, i nuovi rischi, la possibilità che la seconda vita di **Roberta Cappelli** e altri diventi una parentesi: *“partire per me non sarebbe soltanto abbandonare tutti i ragazzi che ho visto crescere con mio figlio, i miei amici, questa città, le storie vissute qui. L'esilio, per me, si è trasformato in forza. La forza di un 'diritto acquisito' che non può legittimamente essere ritirato. La libertà - conclude la **Cappelli** - non ha nulla di astratto: per me, significa essere qui e battermi per restarci”.*

Fonte: ANSA

---

## **OMICIDIO D'ANTONA: ASSOLTA INIZIATIVA COMUNISTA**

Dopo oltre tre anni, un'inchiesta fondata solo su teoremi indimostrabili ed una lunga detenzione, cala il sipario – almeno per il momento - sugli otto militanti di **Iniziativa Comunista** ritenuti fiancheggiatori delle **Brigate Rosse**.

Le accuse della **procura di Roma** sono cadute senza neppure arrivare al dibattimento. Per il **giudice dell'udienza preliminare di Roma Maria Grazia Giammarinaro**, chiamata a pronunciarsi in un procedimento svoltosi con il rito abbreviato, non ci sono elementi sufficienti per giustificare la responsabilità degli imputati. Anzi - secondo il magistrato - alcuni aspetti della vicenda sono contraddittori. Da qui la sentenza di assoluzione emessa nei confronti di **Norberto Natali**, leader del gruppo, della **sorella Sabrina** e di **Luca Ricaldone, Barbara Battista, Gennaro Franco, Rita Casillo, Raffaele Palermo** e **Stefano De Francesco**.

Un'accusa molto pesante quella configurata dal **pool antiterrorismo della capitale**, diretto da **Franco Ionta**, contro gli otto militanti di **Iniziativa comunista**: associazione sovversiva, un reato che l'articolo 270 del codice penale punisce con 12 anni di reclusione. Secondo i PM **Franco Ionta, Pietro Saviotti** e **Giuseppe De Falco**, gli otto avrebbero costituito all'interno della formazione politica denominata **Iniziativa comunista** una cellula parallela e clandestina volta alla lotta armata per sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato.

Alla base dell'accusa solo il contenuto di intercettazioni telefoniche ed ambientali interpretabili in centomila modi e l'incontro di uno di loro, **Ricaldone**, con un ex brigatista latitante, **Nicola Bortone**, successivamente arrestato in **Svizzera**. Solo questo per ritenere che gli otto avessero a che vedere con le **Brigate Rosse**, quelle che avevano già firmato gli **omicidi di Massimo D'Antona** e di **Marco Biagi**.

Al termine della requisitoria il **PM De Falco** aveva chiesto sette condanne a pene varianti tra i 2 anni e sei mesi ed i 2 anni di carcere e, limitatamente a **De Francesco**, l'assoluzione.

Ad aiutare indirettamente gli imputati che erano finiti in una sorta di trappola giudiziaria e che hanno sempre respinto le accuse, parlando apertamente di "**persecuzione**", ci sono stati anche gli sviluppi dell'inchiesta sull'**agguato a D'Antona** del **20 maggio 1999** sfociata nell'operazione del **24 ottobre dello scorso anno** e gli arresti di otto brigatisti.

Da quell'inchiesta non è emerso alcun legame con **Iniziativa comunista**, anzi **Cinzia Banelli**, la prima "pentita" delle **nuove BR**, ha detto di non sapere nulla di un gruppo simile. Ed ora per i **fratelli Natali** e per la **Casillo** si prospetta anche l'archiviazione delle loro posizioni nell'ambito, appunto, dell'inchiesta sull'**omicidio di D'Antona**.

Particolarmente soddisfatto, dopo la lettura della sentenza, l'**avvocato Carlo Taormina**, difensore di **Norberto Natali**. *"Voglio sottolineare - ha detto il legale - come la pervicacia investigativa di certi organi dello Stato, che si è accanita fino alle ultime battute di questa udienza, è stata invece smascherata, nonostante da più parti fosse segnalato che l'inchiesta andava dalla parte sbagliata". "E' stata sconfessata la gestione dell'inchiesta sull' omicidio di D'Antona - ha aggiunto Taormina - mentre si ritenevano Natali e compagni responsabili dell' assassinio di D'Antona, in realtà i veri responsabili rimanevano in circolazione"*.

---

## **TERRORISMO INTERNAZIONALE: DUE CONDANNE A MORTE PER ATTACCO A USS COLE**

Due dei sei imputati per l'**attentato suicida contro la USS Cole** nell'ottobre del **2000** sono stati condannati a morte da un **tribunale yemenita**. Gli altri quattro sono stati condannati a pene che vanno dai cinque ai 10 anni.

Uno dei condannati a morte, come registi dell'attacco in cui rimasero uccisi 17 *militari statunitensi*, si trova tuttora sotto custodia americana.

---

## TERRORISMO INTERNAZIONALE (2): STANNO SALTANDO I PROCESSI DI GUANTANAMO

Il **presidente americano George W. Bush** si è ormai rassegnato ad avere mancato un suo preciso obiettivo. Da anni ormai ripete che l'**America** intende “*portare i terroristi di fronte alla giustizia*”, ma questo non potrà certamente avvenire - come lo stesso **Bush** sperava - prima delle elezioni americane del **prossimo novembre**. Una valanga di eccezioni si sta infatti abbattendo sulle prime udienze preliminari in corso nella base navale di Guantanamo Bay, a **Cuba**, dove gli **USA** custodiscono circa 550 presunti seguaci di **Al Qaeda** e del **regime dei Talebani**.

I processi veri e propri davanti ai primi **Tribunali militari speciali** creati dagli **USA** non prenderanno il via prima del **prossimo gennaio**, ma la situazione è fin d'ora di assoluto stallo. I difensori dei primi quattro imputati finiti sotto processo, tra i quali soprattutto quelli dell'**australiano David Hicks** - un **Talebano** catturato in **Afghanistan** mentre combatteva contro gli **USA** - sono ricorsi alla giustizia federale ordinaria a Washington per denunciare i tribunali creati dal **Pentagono**, sostenendo che non sono in grado di garantire un processo equo e giusto. Le varie organizzazioni per i diritti civili che sono state ammesse a Guantanamo in veste di osservatori, si sono pronunciate nella stessa direzione. E la maggioranza dei **giuristi americani** è d'accordo con loro.

Sui processi di Guantanamo pende poi la spada di Damocle di una sentenza della **Corte Suprema degli Stati Uniti** che nel **giugno scorso** ha riconosciuto ai detenuti il diritto a comparire di fronte a un **giudice federale negli USA** per difendersi.

Il **Pentagono** per ora ha reagito creando degli speciali organi militari di revisione, che stanno riesaminando lo status di combattenti nemici di ciascuno dei 550 detenuti. Un combattente nemico, infatti, non ha diritto ad alcuna assistenza legale e può essere detenuto senza limiti di tempo. Ma le revisioni vengono ritenute inadeguate a rispondere agli obblighi imposti dalla **Corte Suprema** e sono imminenti sentenze federali che ordineranno al **Pentagono** di far incontrare i detenuti con avvocati e familiari e forse anche di trasferirli negli **USA** per comparire di fronte alla giustizia ordinaria.

Anche il **caso di Zacarias Moussaoui**, l'unica persona imputata negli **USA** per l'**attacco dell'11 settembre 2001**, è rimasto impigliato nelle maglie dei continui ricorsi giudiziari che hanno bloccato per ora la possibilità di processarlo in Virginia, dove il francese si trova detenuto.

---

## TERRORISMO INTERNAZIONALE (3): IN CASO DI ATTACCO MENTIRE SUL NUMERO DELLE VITTIME

Piani segreti della **polizia britannica** rivelano che non verrebbe comunicato il reale numero di vittime in caso di un “catastrofico” attacco terroristico di **al Qaeda** in **Gran Bretagna**. Secondo i piani di Scotland Yard ciò sarebbe necessario per “*mitigare e*

*minimizzare*” l'impatto emotivo sull'opinione pubblica, scatenato da un attentato terroristico di grande portata.

In un documento segreto - l'ultimo di una serie di note riservate del **ministero dell'Interno** arrivate al giornale *Sunday Times* - si legge che non dovrebbero essere divulgati “*il numero o le gravi cause che hanno determinato feriti*” nei momenti immediatamente successivi ad un attacco terroristico con “*bombe sporche*”, anche se dovessero esserci centinaia di morti e feriti.

Fonte: Adnkronos

---

## **ELEZIONI AMERICANE: POVERO BUSH, AVEVA IL NONNO NAZISTA**

Perché gli **USA** non bombardarono i ponti ferroviari lungo i quali nel **1943-44** furono trasportati ad Auschwitz circa **430.000 ebrei ungheresi**? La risposta - secondo nuove documenti processuali - starebbe nel legame tra la **famiglia Bush** e la macchina da guerra nazista.

Tutto è cominciato nel **2001** quando due sopravvissuti del campo di concentramento polacco hanno avviato una causa da 40 miliardi di dollari contro il **governo americano** e la stessa famiglia dell'attuale **presidente Gorge W. Bush**. **Kurt Goldstein** e **Peter Gingold** accusano, infatti, il **governo USA** di concorso in genocidio e dopo una prima bocciatura in **America** (dove il **giudice Rosemary Collier** si è rifiutata di discutere il caso, affermando che il Paese non può essere ritenuto responsabile secondo il principio della “*sovranità di Stato*”), si sono rivolti al tribunale dell'Aja, da cui attendono una risposta entro un mese.

Gli **avvocati di Goldstein** e **Gingold** sono convinti che Washington non intervenne contro Auschwitz a causa delle pressioni da parte di alcuni grandi gruppi americani, tra i quali c'era anche la **Brown Brothers Harriman**, una delle **basi americane** del **potente industriale tedesco Fritz Thyssen**. Questi finanziò **Hitler** negli **anni Trenta**, prima di entrare in rotta di collisione con il **Fuhrer** alla **fine della decade**.

Il **quotidiano britannico The Guardian** ha indagato sui rapporti tra lo scomparso **senatore Prescott Bush**, nonno dell'attuale **presidente degli Stati Uniti, George W.** e la macchina da guerra nazista, un tema oggetto da decenni di diffuse indiscrezioni di stampa. Risultato: secondo alcuni documenti, non più segreti dall'anno scorso, **Prescott Bush** non solo era azionista e membro del consiglio di amministrazione di varie società vicine ai finanziatori del regime tedesco - tra cui la **Brown Brothers Harriman** - ma ha continuato a lavorare (e a trarre profitto) in queste società anche dopo l'ingresso degli **Stati Uniti** nel conflitto, quando cioè molte informazioni sui piani e le politiche naziste erano già di dominio pubblico.

Sempre secondo i documenti visionati dal **Guardian**, **Prescott Bush** era anche membro del consiglio di amministrazione della **Union Banking Corporation (UBC)** di New York che rappresentava gli interessi di **Thyssen** negli **USA** e anche in questo caso continuò a lavorare nella banca dopo che il Paese entrò in guerra.

La maxi-causa di **Goldstein** e **Gingold** contro la **famiglia Bush**, oltre all'imminente pubblicazione di tre libri sull'argomento, commenta il giornale, minacciano di trasformare le attività di **Prescott Bush** in un tema alquanto imbarazzante per suo nipote **George W.** in vista delle prossime **elezioni politiche negli Stati Uniti**.

A questo punto, il **tribunale dell'Aja** dovrà dare un parere sulla validità delle motivazioni fornite dal **giudice USA Rosemary Collier**. Se il **tribunale** darà torto al giudice americano - ha commentato **Jan Lissmann**, uno degli avvocati dei

sopravvissuti - “*il presidente Bush avrà enormi problemi e sarà personalmente responsabile del risarcimento*”.

---

### GIUSTIZIA INTERNAZIONALE: COSTI CARLA, MA QUANTO COSTI...

E' polemica in **Svizzera** per le spese relative a **Carla Dal Ponte**. Per il **presidente della Confederazione elvetica Joseph Deiss** i costi sostenuti da Berna per la **procuratrice capo del Tribunale penale internazionale** sono giustificati, ma non la pensa così il suo collega di governo **Christoph Blocher**, leader del **partito di maggioranza di destra UDC** e ministro della Giustizia. **Blocher**, infatti, non vorrebbe più pagare i 750.000 franchi annui, circa 600mila dollari, che il suo dipartimento versa per la **procuratrice capo del Tribunale penale internazionale** sull'ex Jugoslavia all'Aja, e vorrebbe accollare l'onere al dipartimento federale degli Affari Esteri.

---

### MAFIA: LIBERO PRESUNTO KILLER DEL PICCOLO DI MATTEO

Nonostante una condanna all'ergastolo è stato liberato per decorrenza dei termini di carcerazione. E' quanto accade a **Salvatore Vitale**, ritenuto uno degli aguzzini del piccolo **Giuseppe Di Matteo**, il figlio del “pentito” **Santino Di Matteo**, ucciso e poi sciolto nell'acido dalla **mafia** per fare uno sgarbo al padre collaboratore di giustizia. **Vitale**, in carcere da otto anni, come ha rivelato il **Giornale di Sicilia**, è stato condannato al carcere a vita, ma la **Cassazione**, per ben due volte, ha annullato la sentenza con rinvio. E la motivazione del secondo annullamento, che risale a **giugno**, non è ancora stata depositata, così sono ancora lunghi i tempi di avvio del sesto processo. E' così, inevitabilmente, arrivata l'ordinanza di scarcerazione. Per l'orrendo **omicidio del piccolo Di Matteo**, **Vitale** è l'unico imputato la cui posizione è ancora in discussione. Per gli altri 66 coinvolti nello stesso giudizio, la sentenza è ormai definitiva.

---

### MISTERI DI PALERMO: PROCESSO O ARCHIVIAZIONE PER IL CAPO DEL SISDE E IL “CAPITANO ULTIMO”

Processo o archiviazione? Bisognerà attendere il **prossimo 22 ottobre** per conoscere il destino giudiziario del **prefetto Mario Mori**, attuale capo del **SISDE**, il servizio segreto civile e di un altro carabiniere passato dalla cronaca alla fiction televisiva, il “**capitano Ultimo**”, alias il **ten. Col. Sergio De Caprio**, in merito ad un delle vicende più oscure che hanno caratterizzato in passato la lotta alla mafia: la ritardata perquisizione dell'appartamento in cui viveva **Totò Riina** da parte dei carabinieri. Un ritardo inspiegabile di ben 16 giorni tra l'arresto del “capo dei capi” e il momento in cui i **carabinieri** fecero irruzione nella villa che aveva ospitato per anni il capomafia e la sua famiglia. Un mistero che da tempo è al centro dell'inchiesta della **procura di**

**Palermo** che vede indagati il prefetto e l'ufficiale per *“favoreggiamento nei confronti di Cosa Nostra”*.

La mancata perquisizione del covo diede la possibilità ai fedelissimi di **Riina**, come **Leoluca Bagarella** e **Giovanni Brusca**, di far ripulire la casa del loro capo, portando via mobili e arredi, compreso un armadio corazzato in cui sarebbero stati custoditi documenti ritenuti importanti. Di qui l'accusa nei confronti di **Mori** e **De Caprio**.

I due, all'epoca entrambi ufficiali del **ROS**, registi dell'operazione che portò alla **cattura di Riina**, hanno sempre affermato che ci sarebbe stata una *“incomprensione”* con la **procura**. I magistrati hanno chiesto per due volte l'archiviazione del fascicolo, ma in entrambi i casi il GIP ha rigettato, tanto che adesso si attende l'udienza in cui il giudice, sentite le parti, potrebbe ordinare nuovi accertamenti o imporre direttamente al PM di formulare il capo di imputazione per chiedere il rinvio a giudizio.

Nella richiesta di archiviazione della **procura** si legge, tra l'altro, che *“avere di fatto ostacolato l'esecuzione della perquisizione determinandone il rinvio, costituì obiettivamente un'agevolazione degli uomini di Cosa nostra, che consentì loro di tornare sui luoghi ove il capo indiscusso di Cosa nostra aveva trascorso l'ultimo periodo della sua latitanza, per porre in essere le più svariate attività di inquinamento probatorio”*.

Il **15 gennaio 1993** i carabinieri dissuasero i magistrati dal procedere alla perquisizione della villa che era stata localizzata e tenuta sotto osservazione da alcuni giorni prima della cattura di **Riina**. Gli ufficiali, in particolare **De Caprio**, con *“l'avallo del generale Mori”* (si evince nelle carte dei PM), avrebbero spiegato che in quel momento non era opportuno entrare nel covo, perché volevano individuare eventuali altri **uomini d'onore** pronti a recarsi nella villa per prelevare la famiglia del boss. Ma l'attività di controllo al covo cessò nella stessa giornata in cui venne arrestato **Riina**.

*“Fu soprattutto la sospensione di ogni attività di osservazione - affermano i PM - a determinare un'obiettiva agevolazione di Cosa nostra, consentendo a quest'ultima di trarre il massimo vantaggio possibile dalla mancata perquisizione del covo, visto che solo la prosecuzione dell'attività di osservazione avrebbe potuto attenuare l'altissimo rischio affrontato col rinvio della perquisizione, di compromettere l'acquisizione di documenti di sicuro rilievo eventualmente rinvenibili”*.

I magistrati sostengono infine che **Mori** e **De Caprio** avrebbero reso dichiarazioni *“non veritiere o quantomeno reticenti”* sulla vicenda, fornendo ai magistrati della procura *“indicazioni non veritiere, o comunque fuorvianti”*.

---

## **DELITTO IAVARONE: IL PADRE DISOCCUPATO OCCUPA AULA MUNICIPIO**

**Franco Iavarone**, il padre di **Mauro**, il bambino di 11 anni ucciso a Piedimonte San Germano il **18 novembre 1998** da un “branco” di giovani, ha occupato il **20 settembre scorso**, per qualche ora, l'aula consiliare del palazzo comunale per richiamare l'attenzione sulla sua situazione familiare. **Iavarone** è disoccupato e vive con la madre di 82 anni. Finora è andato avanti con i contributi erogati dai servizi sociali del Comune. Il **sindaco, Domenico Iacovella**, ha promesso il suo impegno per trovargli una sistemazione in qualche azienda della zona.

# ULTIMORA

## IL BAVAGLIO DI INDYMEDIA

**Giovedì 7 Ottobre 2004, alle 18 circa, agenti dell'FBI si sono presentati presso la sede statunitense e quella inglese di Rackspace, l'azienda presso la quale risiedono i server che ospitano molti siti locali di Indymedia, fra cui Italy.indymedia.org.**

**Gli agenti hanno richiesto il sequestro delle due macchine ed hanno preteso la consegna dei dischi, portandoseli quindi via.**

**Attualmente non ci sono informazioni ulteriori, nemmeno sui motivi che hanno portato a questa operazione.**

**Questo il comunicato stampa con Indymedia Italia ha dato notizia di un fatto che riteniamo gravissimo:**

### FBI sequestra i server di Indymedia nel Regno Unito

Le autorità statunitensi hanno emesso un ordine federale imponendo all'ufficio di Rackspace negli Stati Uniti di consegnare loro l'hardware di Indymedia situato a Londra. Rackspace è uno dei providers che ospitano il web di Indymedia con uffici negli Stati Uniti e a Londra. Rackspace ha acconsentito, senza prima renderlo noto a Indymedia, e ha consegnato i server di Indymedia nel Regno Unito. Questo atto ha colpito più di 20 siti di Indymedia in tutto il mondo.

Dal momento che l'ingiunzione è stata inoltrata a Rackspace e non a Indymedia sono ancora ignote a Indymedia le ragioni di quest'azione. Parlando ai volontari di Indymedia, Rackspace ha affermato che "non possono fornire a Indymedia nessuna informazione riguardante l'ordine ricevuto". Altri Internet service Providers hanno ricevuto in simili situazioni obblighi di riservatezza che impediscono alle parti coinvolte di ricevere aggiornamenti su quello che sta succedendo.

A Indymedia non è chiaro come e perché un server che è fuori dalla giurisdizione statunitense possa essere sequestrato dalle autorità degli Stati Uniti.

Allo stesso tempo, sempre a Rackspace, un secondo server è stato disconnesso: si tratta di un server che ospita trasmissioni live di diverse stazioni radio, BLAG (linux distro), e un'altra serie di cose utili.

Negli ultimi mesi il governo federale degli Stati Uniti ha condotto numerosi attacchi ai danni di vari Indymedia nel mondo. In agosto i servizi segreti hanno cercato di interrompere il NYC IMC prima della convention repubblicana, provando a sequestrare i logs da un provider internet negli Stati Uniti e nei Paesi Bassi. Il mese scorso la Commissione Federale per le Comunicazioni (FCC) ha chiuso numerose radio comunitarie in tutti gli Stati Uniti.

Due settimane fa l'FBI ha chiesto che Indymedia rimuovesse un messaggio su Nantes IMC che conteneva delle foto di alcuni agenti della polizia svizzera sotto copertura.

Altri attivisti di IMC Seattle sono stati visitati dall'FBI per lo stesso motivo. Per contro, Indymedia ed altre organizzazioni di media indipendenti hanno recentemente vinto importanti cause, come ad esempio contro la Diebold (compagnia che fornisce sistemi di votazione elettronica, coinvolta nei conteggi scandalo delle ultime elezioni USA) e contro il "Patriot Act" (una legge che consente all'FBI in nome della sicurezza nazionale e della lotta al terrorismo di monitorare sistematicamente, senza richiedere l'autorizzazione della magistratura, la corrispondenza ordinaria ed elettronica, la navigazione sul Web e perquisire le case dei cittadini americani e non, negli Usa e all'estero).

In questo quadro le autorità degli Stati Uniti hanno deciso di chiudere decine di "Indymedia Centers" in tutto il mondo.

La lista degli IMC locali colpiti da questa operazione include Ambazonia, Uruguay, Andorra, Polonia, Massachusetts occidentale, Nizza, Nantes, Lilles, Marsiglia (tutta la Francia), Euskal Herria (paese Basco), Liegi, Vlaanderen est, Antwerpen (tutto il Belgio), Belgrado, Portogallo, Praga, Galiza, Italia, Brasile, Regno Unito parte del sito della Germania ed il sito della radio on-line di Indymedia.org.

---

**AVVERTENZA ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali Dlgs n. 196/2003.**

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito e nelle quali è stato prestato il consenso in base al vigente Dlgs n. 196/2003 (art. 23, 24, ) oppure da richieste e consensi prestati ai sensi della normativa precedente e non più in vigore dal 31.12.03.

Il conferimento dei dati personali è obbligatorio per poter ricevere le newsletter.

Il recapito delle newsletter è gratuito, ma è condizionato dall'ottenimento dei dati.

Gli autori del sito si riservano il diritto di interrompere la fornitura della newsletter nel caso in cui le informazioni fornite si rivelino essere non veritiere.

I dati raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati mediante sistemi automatizzati e sistemi informatici, secondo quanto previsto dal Codice in materia di protezione dei dati personali introdotto con Dlgs n. 196/2003.

Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a:

[cancellazione@misteriditalia.com](mailto:cancellazione@misteriditalia.com)